

## FRATELLI TUTTI

L'enciclica "*Fratelli tutti*" è frutto d'un cammino iniziato per la chiesa cattolica con il Concilio Vaticano II che stabilisce anche i criteri su cui fondare sia il dialogo ecumenico, sia quello interreligioso.<sup>1</sup> Si è allora iniziato dal dialogo con il mondo di Paolo VI, per proseguire poi con quello di Giovanni Paolo II in vista della pace e con quello della verità nella carità di Benedetto XVI. Con papa Francesco siamo giunti oggi al "*dialogo della fraternità e dell'amicizia sociale*".

E' bene sottolineare che anche da parte musulmana, pur se in mezzo a tante difficoltà e ad avvenimenti tragici, c'è stato un cammino. L'incontro di Abu Dhabi sembra preparato o ispirato dal documento del 2007 firmato da 138 personalità islamiche, *Una parola comune tra noi e voi*,<sup>2</sup> dove, tra l'altro, è scritto:

«Mentre Islam e Cristianesimo sono ovviamente religioni differenti [...] è chiaro che i Due Comandamenti più grandi sono un terreno comune e un collegamento fra il Corano, la *Torah* e il Nuovo Testamento», e ancora «Se musulmani e cristiani non sono in pace, il mondo non può essere in pace.»<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> San Giovanni XXIII nel Discorso di apertura del Concilio Vaticano II dell'11 ottobre 1962 invitò a promuovere l'unità nella famiglia cristiana e umana: l'unità dei cattolici, l'unità con i cristiani non ancora in piena comunione e infine, cosa che più ci riguarda in questo contesto, "l'unità basata sulla stima e il rispetto che coloro che seguono le diverse forme di religione non ancora cristiane nutrono verso la Chiesa cattolica" (*Gaudet Mater Ecclesia*, § 8.2).

San Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), che si può identificare come il programma del suo pontificato, scrisse che la missione della Chiesa, oggi, prende il nome di dialogo. Aprirsi all'altro, scoprire i valori di cui vive, camminare insieme e cooperare per la giustizia e per la pace significa testimoniare la pienezza di verità e di vita che, come cristiani, contempliamo e riceviamo da Gesù.

Del Concilio ricordiamo poi le Dichiarazioni conciliari *Nostra Aetate* sul rapporto tra la Chiesa e i credenti delle altre religioni e *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa, temi e documenti che sono strettamente legati l'uno all'altro, e hanno permesso a san Giovanni Paolo II di dare vita a incontri come la *Giornata mondiale di preghiera per la pace* ad Assisi il 27 ottobre 1986 e a Benedetto XVI, venticinque anni dopo, di farci vivere nella città di san Francesco la *Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo "Pellegrini della verità, pellegrini della pace"*.

<sup>2</sup> Cf LETTERA APERTA E APPELLO DI 138 GUIDE RELIGIOSE MUSULMANE, *Una parola comune tra noi e voi*, in *Il Regno-Attualità*, 19/2007, 588-597. Questo testo, in cui qualche espressione meriterebbe di essere precisata, a sua volta è stato preceduto e preparato dalla Dichiarazione sui diritti umani nell'Islam, firmata al Cairo nell'agosto 1990, e più adeguatamente dalla Carta araba dei diritti dell'uomo, firmata nella sua ultima redazione nel 2004. Ai rapporti col mondo islamico la PFTIM ha dedicato il convegno del 2016, «Tra violenza e speranza. La misericordia per un incontro possibile», per gli Atti cfr. G. CASTELLO (edd.), *Per un nuovo umanesimo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2017, 171-280; cfr. anche E. SCOGNAMIGLIO, «Diritti umani in occidente e nell'islam: verso un dialogo reciproco», in C. MANUNZA – E. SCOGNAMIGLIO (edd.), *Il Vangelo nella città. Studi in onore del Cardinale Crescenzo Sepe*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017, 361-378.

<sup>3</sup> LETTERA APERTA E APPELLO DI 138 GUIDE RELIGIOSE MUSULMANE, *Una parola comune tra noi e voi*, p. 595 e 597. Il testo poi prosegue sempre a p. 597: "Con il terribile armamento del mondo moderno e con musulmani e cristiani interconnessi ovunque mai come ora, nessuna parte può vincere unilateralmente un conflitto che coinvolga più della metà degli abitanti del mondo. ... E a quelli che ciononostante provano piacere nel conflitto e nella distruzione, o stimano che alla fine riusciranno a vincere, noi diciamo che anche le nostre anime eterne sono in pericolo se non riusciremo a fare sinceramente ogni sforzo per la pace e giungere a un'armonia condivisa."

Il terreno comune su cui fondare nuovi e più stabili rapporti, non è la convenienza, ma i due grandi comandamenti: amare Dio e il prossimo. Solo in un secondo momento si fa riferimento alla necessità che musulmani e cristiani, data la loro consistenza, stringano legami di mutuo rispetto e collaborazione per migliorare la convivenza umana e giungere alla pace. Per questo papa Francesco nel suo intervento ad Abu Dhabi durante la *Global Conference of Human Fraternity*, conclusasi con la firma della dichiarazione congiunta, ha detto:

«Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture.» È giunto il tempo in cui «le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace.»<sup>4</sup>

Nella enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco rinnova quest'invito alle religioni e agli uomini di buona volontà mostrando «l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.»<sup>5</sup>

### **Essere buoni samaritani**

Che il mondo abbia bisogno di fraternità, giustizia e pace ce lo mostra lo scenario mondiale tratteggiatoci dall'enciclica. Il quadro presentatoci è impressionante e preoccupante anche perché non sembra siano molti quelli che avvertono la necessità e l'urgenza di cambiare rotta. Ancora meno coloro, tra i potenti, che sognano un mondo nuovo, fraterno, come sogna Papa Francesco. E qualcuno potrebbe anche sorridere o ghignare pensando che basti il richiamo alla parabola del Buon Samaritano per convincere taluni a rompere con le logiche che ci stanno dominando. Il rimando al Buon Samaritano non è una parabola, ma un riferimento reale a tutti gli uomini di buona volontà perché possano «reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale».<sup>6</sup>

«Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada.»<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> Discorso di Papa Francesco alla *Global Conference of Human Fraternity*, Founder's Memorial Abu Dhabi, 4.2.2019.

<sup>5</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 1, 3 ottobre 2020, Assisi. (=FT)

<sup>6</sup> *Fratelli tutti* 6. D'ora in poi citerò come FT.

<sup>7</sup> FT 67.

E sono tanti i Buoni samaritani che operano nel mondo sotto le più diverse religioni e bandiere. E il Papa si rivolge a tutti per chiamarli a raccolta perché solo così si può «far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità».<sup>8</sup>

«Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com’è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme.” Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!»<sup>9</sup>

E in tal senso la parabola del Buon Samaritano intende aiutarci «a creare una cultura diversa, che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri».<sup>10</sup> Per questo Francesco ci invita, anzi, quasi ci obbliga a chiederci se assomigliamo al samaritano che aiuta il ferito, o a coloro che vedono, ma continuano indifferenti la loro strada.

«Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.»<sup>11</sup>

E questo è doppiamente sconvolgente. Da una parte perché non ci identifichiamo più con il fratello che non sperimentiamo come nostra stessa carne,<sup>12</sup> e dall’altra non riconosciamo in lui il Cristo.

«Per i cristiani, le parole di Gesù hanno anche un’altra dimensione, trascendente. Implicano il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso (cf Mt 25, 40.45). In realtà, la fede colma di motivazioni inaudite il riconoscimento dell’altro, perché chi crede può arrivare a riconoscere che Dio ama ogni essere umano con un amore infinito e che “gli conferisce con ciò una dignità infinita”.»<sup>13</sup>

E’ quindi l’amore di Dio per ciascuno di noi e l’identificazione di Cristo con lo straniero, l’abbandonato, l’affamato, il prigioniero..., a dare dignità ad ogni persona e a porre le basi per rendere possibile il cammino verso l’amicizia sociale e la fraternità universale. Di per sé non serve altro: non occorre appartenere allo stesso popolo, parlare la stessa lingua, avere la stessa religione, essere ricchi e intelligenti, per

---

<sup>8</sup> FT 8.

<sup>9</sup> FT 8.

<sup>10</sup> FT 57.

<sup>11</sup> FT 64.

<sup>12</sup> Cfr. FT 84.

<sup>13</sup> FT 85.

puntare all'amicizia sociale e alla fratellanza. E' l'essere amati tutti indistintamente da Dio che ci fa fratelli e ci conferisce un valore incalcolabile.

«C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza.»<sup>14</sup>

### **“Pensare e generare un mondo aperto”**

Se uniamo questa convinzione al fatto che non ci possiamo realizzare come persone se non ci apriamo agli altri, se non comunichiamo, in definitiva se non amiamo, non riusciremo mai a formare una comunità di fratelli pur con tutte le loro differenze e i loro colori.<sup>15</sup> Guai se fossimo tutti uguali! Non ci sarebbe ragione alcuna per aprirsi agli altri, per comunicare con loro e conoscere volti diversi e modalità nuove di vivere e di esprimersi.

Senza fraternità, anche la libertà e l'uguaglianza si impoveriscono, perdono la loro carica umana e finiscono per favorire l'individualismo e la costruzione di un mondo di soci e non di fratelli.<sup>16</sup> E' un mondo, cioè, dove tutto è valutato secondo il proprio interesse, il proprio vantaggio e non secondo il bene comune. E questo può comportare anche la negazione di certi diritti fondamentali per chi “non appartiene alla cerchia dei soci”.<sup>17</sup>

E' contro questo mondo che l'enciclica *Fratelli tutti* intende, fondandosi sul valore di ogni persona, indicarci la strada dell'amore che promuove le persone a differenza del «falso sogno universalistico» di una globalizzazione che «mira consapevolmente a un'uniformità unidimensionale».<sup>18</sup>

Ma Papa Francesco non fa appello solo ai tanti buoni samaritani per rompere questo “mondo chiuso”,<sup>19</sup> ma anche alle religioni perché esiste una certa unità su determinati valori per cui si deve cercare di far fronte comune. E il particolare richiamo al grande Imam della moschea-università al-Azhar del Cairo Ahmad Al-Tayyeb, insieme al quale ha firmato il 4 febbraio del 2019 il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, ha in tal senso una valenza che merita d'essere segnalata.<sup>20</sup> Citandolo come fonte di ispirazione per quest'enciclica sfida quell'opinione comune che vede nell'Islam una religione ostile e pericolosa. Va così contro tutti coloro che sembrano interessati a voler tenere l'Islam separato ed emarginato. Del resto, non è solo l'Islam ad avere problemi con un certo uso della sua religione. Anche in altre e nelle nostre stesse Chiese Cristiane

---

<sup>14</sup> FT 106.

<sup>15</sup> Cfr. FT 100.

<sup>16</sup> Cfr. FT 101-105.

<sup>17</sup> FT 104.

<sup>18</sup> FT 100.

<sup>19</sup> Dal titolo del Capitolo Primo dell'enciclica: “Le ombre di un mondo chiuso”.

<sup>20</sup> Cfr. FT 5.

«ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi. La fede, con l'umanesimo che ispira, deve mantenere vivo un senso critico davanti a queste tendenze e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi. Perciò è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti.»<sup>21</sup>

## **L'importanza della fraternità**

Il tema della fraternità è molto caro a Papa Francesco che ne parlava già nel 2014 nel suo primo messaggio per la Giornata mondiale della pace, perché dove c'è fraternità c'è pace, c'è giustizia e c'è un terreno buono per lo sviluppo umano. Per Francesco la fraternità rappresenta un "anelito insopprimibile"<sup>22</sup> che proviene dalla natura relazionale dell'uomo che lo apre alla comunione con gli altri.

«Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura.»<sup>23</sup>

La fraternità è anche esigenza di questo nostro mondo sempre più interconnesso e interdipendente che sente di stare andando verso un destino comune. Ci sono però anche forze che vanno contro il formarsi di una fraternità universale e puntano su un mondo "chiuso", dominato da logiche di interesse di vario tipo.<sup>24</sup> Puntano soprattutto a imporre una società globalizzata che, secondo una bella e nota espressione, «ci rende vicini, ma non ci rende fratelli».<sup>25</sup>

L'appello è di «Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene [che] significa prendersi cura di noi stessi».<sup>26</sup> Non è una cosa facile pensando al mondo che viviamo dove «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i nascituri -, o "non servono più" – come gli anziani.»<sup>27</sup>

«Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. ... Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.»<sup>28</sup>

---

<sup>21</sup> FT 86.

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Fraternità, fondamento e via per la pace*, in *Regno documenti* LIX (1/2014) 1, p. 1 (articolo tutto: 1-7)

<sup>23</sup> FRANCESCO, *Fraternità, fondamento e via per la pace*, 1, p. 1.

<sup>24</sup> Cfr. FT 9-16.

<sup>25</sup> FT 12.

<sup>26</sup> FT 17.

<sup>27</sup> FT 18.

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Fraternità, fondamento e via per la pace*, 1, p. 2.

Se intendiamo prenderci cura del mondo, «abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la casa comune».<sup>29</sup> Non possiamo pensare di poter combattere da soli la crisi esistente. Dobbiamo unire le forze di tutti gli uomini di buona volontà, facendo leva su un fondamento che tutti ci accomuna: c'è un solo Padre di tutti.<sup>30</sup>

«In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento a un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere. Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi «prossimo» che si prende cura dell'altro.»<sup>31</sup>

Dio è necessario perché in noi ci sono forze contrastanti: come insegna la storia di Caino e Abele e la storia di tutti i giorni.<sup>32</sup> Dio non ci è necessario tanto come “legislatore” a cui facciamo appello per stabilire un principio valido per tutti, ma come Padre, presenza trasformante la nostra esistenza.

«3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cf. Mt 23,8s.). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cf. Mt 6,25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.»<sup>33</sup>

## **Le religioni al servizio della fraternità nel mondo**

La convinzione di fede che non è possibile costruire una fraternità senza un preciso riferimento a Dio o a un principio trascendente è ribadita anche nell'appello che Papa Francesco rivolge alle religioni.

Il punto cardine del capitolo VIII che concerne l'importanza delle religioni per una reale fraternità mondiale, muove dalla constatazione che senza le religioni, la ragione non può fondare la fraternità. Senza dubbio può pensarla, può sognarla, può

---

<sup>29</sup> FT 17.

<sup>30</sup> Cfr. FT 85; GIOVANNI PAOLO II, Discorso a 80 mila giovani musulmani, Casablanca 19 agosto 1985: *“In un mondo che desidera l'unità e la pace e che conosce tuttavia mille tensioni e conflitti, i credenti non dovrebbero favorire l'amicizia e l'unione tra gli uomini ed i popoli che formano sulla terra una sola comunità? Sappiamo che essi hanno una stessa origine e uno stesso ultimo fine: il Dio che li ha fatti e che li attende, perché egli li riunirà.”* (Vatican news)

<sup>31</sup> FRANCESCO, *Fraternità, fondamento e via per la pace*, 1, p. 2.

<sup>32</sup> FRANCESCO, *Fraternità, fondamento e via per la pace*, 1, p. 2: «l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.»

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Fraternità, fondamento e via per la pace*, 3, p. 2.

tentare di attuarla e imporla, ma nulla più. Le ragioni di opportunità, di collaborazione, di buon senso e di rispetto vicendevole su cui si fonda, possono sempre essere messe in discussione in nome di prospettive e interessi diversi e di culture differenti. Possono sempre subire limitazioni e distinzioni per cui la fraternità, resterà sempre come ideale la cui realizzazione, però, dovrà adattarsi e soprattutto piegarsi alle molte e diverse ideologie. Solo le religioni offrono un principio trascendente su cui fondare una vera fraternità. E' verità da accogliere e non da discutere anche se la storia insegna che può essere ridotta nella sua estensione, limitata a certe situazioni e indebolita in alcuni casi. La verità, comunque, dell'universale paternità di Dio e dell'uguaglianza di tutti gli uomini sta sempre di fronte a tutte le religioni e le Chiese come principio indiscutibile, giudizio e monito.

L'appello quindi alle religioni è innanzitutto dovuto al fatto che esse si fondano e danno risalto al rapporto dell'uomo con l'Assoluto. Sentono profondamente la dimensione trascendente dell'uomo che esprimono nei loro "credo" o professioni di fede allorché parlano della ricerca del benessere di tutti. Il cuore delle religioni guarda alla solidarietà umana come al contributo primo per superare le difficoltà di questo nostro tempo. Per questo, nelle Chiese e nelle religioni, si avverte con forza l'esigenza di impegnarsi nel dialogo e nella collaborazione.

«Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società.

Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi». Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità».»<sup>34</sup>

Ciò che fonda la fraternità è innanzitutto la comune figliolanza in Dio: siamo tutti fratelli perché tutti figli dello stesso Padre. Questa è la grande verità su cui costruire e regolare i rapporti umani. La comune origine comporta anche uno stesso destino: la salvezza in Cristo che Dio ha stabilito di estendere a tutti. Questo disegno salvifico è stato concepito dal Padre, ancor prima della creazione. Dio, inoltre, è presente in tutte le culture e le religioni che sono un suo dono.

L'appello di Francesco alle religioni non guarda alla gestione del pluralismo religioso basandosi sul rispetto reciproco e sull'utilità del dialogo, ma si richiama al valore di ogni persona umana in quanto figlio o figlia di Dio. In Cristo, poi, tramite la sua incarnazione, morte e risurrezione siamo divenuti figli nel figlio, una umanità nuova, creature riconciliate.<sup>35</sup> E' questa verità trascendente che garantisce la nostra

---

<sup>34</sup> FT 271-272.

<sup>35</sup> Cfr. FRANCESCO, *Fraternità, fondamento e via per la pace*, 3, p. 2-3.

vera identità e da questa provengono la dignità e i diritti di ciascuno. Prova ne è il fatto che

«quando, in nome di un'ideologia, si vuole estromettere Dio dalla società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpestata, i suoi diritti violati. Voi sapete bene a quali brutalità può condurre la privazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa, e come da tale ferita si generi una umanità radicalmente impoverita, perché priva di speranza e di riferimenti ideali.»<sup>36</sup>

Negare questa verità trascendente, significa dare spazio libero a tutti gli egoismi e individualismi, alla legge del più forte e alle logiche del potere che può sfruttare impunemente chiunque.<sup>37</sup> Non ci sono altri baluardi così inviolabili come una verità o un principio trascendente. Ciò che è frutto dell'uomo, invece, resta sempre disponibile ad essere rivisto e ritoccato dall'uomo stesso. E questo può succedere sempre più spesso se nel dibattito pubblico non si tiene conto anche di una voce religiosa e non solo di quella degli scienziati e dei potenti.<sup>38</sup> Di qui la pretesa della Chiesa e delle religioni, di poter parlare liberamente in favore del bene comune e dello sviluppo umano integrale.<sup>39</sup>

«Non è accettabile che nel dibattito pubblico, abbiano voce soltanto i potenti e gli scienziati. Dev'esserci uno spazio per la riflessione che procede da uno sfondo religioso che raccoglie secoli di esperienza e sapienza.»<sup>40</sup>

Le Chiese e le religioni non vanno indubbiamente lasciate ai «margini nella costruzione di un mondo migliore».<sup>41</sup> Le verità di cui sono depositarie rappresentano fondamenti imprescindibili per l'edificazione di una fratellanza universale. Giustamente quindi esse chiedono uno spazio. L'importante è, a mio avviso, che non si credano le uniche a poter parlare dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia e della pace. Da parte delle Chiese e delle religioni, ci dovrebbe essere un autentico dialogo e un avvicinamento fraterno con tutti gli uomini di buona volontà. Devono mostrare che credono seriamente alla vocazione insita in ogni uomo e alla presenza

---

<sup>36</sup> FT 274.

<sup>37</sup> Cfr. FT 273: «In questa prospettiva, desidero ricordare un testo memorabile: «Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro. [...] La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza».

<sup>38</sup> Cfr. FT 275.

<sup>39</sup> Cfr. FT 276.

<sup>40</sup> FT 275.

<sup>41</sup> FT 276.



di Dio in lui e nella storia. Il mondo o lo costruiamo insieme, come fratelli, o non lo costruiamo per niente.

## **Religione e violenza**

Muovendo dal diritto inalienabile della libertà religiosa per tutti i credenti di qualsiasi religione, la Chiesa riconosce che garantendo la libertà religiosa si può:

«trovare un buon accordo tra culture e religioni differenti; testimonia che le cose che abbiamo in comune sono così tante e importanti che è possibile individuare una via di convivenza serena, ordinata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio».<sup>42</sup>

La constatazione è che “Tra le religioni è possibile un cammino di pace”<sup>43</sup> purché si guardi come Dio che guarda con il cuore per cui ama tutti i credenti di qualsiasi religione e anche gli atei: il suo sguardo è sempre quello di un Padre. Ora, il metterci insieme per collaborare al bene di tutti non richiede né che nascondiamo la nostra fede, né che la addomestichiamo. Ciò che conta è

«concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro. La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni.»<sup>44</sup>

Si tratta decisamente di deformazioni anche se lungo la storia hanno trovato spiegazioni più o meno interessate, più o meno legate alla cultura di certi tempi.

«Il culto a Dio, sincero e umile, «porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti». In realtà, «chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4,8). Pertanto, «il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni». Le convinzioni religiose riguardo al senso sacro della vita umana ci permettono di «riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere, permettendo all'insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto, piuttosto che urla fanatiche di odio».

---

<sup>42</sup> FT 279.

<sup>43</sup> FT 281.

<sup>44</sup> FT 282.

Talvolta la violenza fondamentalista viene scatenata in alcuni gruppi di qualsiasi religione dall'imprudenza dei loro leader. Tuttavia, «il comandamento della pace è inscritto nel profondo delle tradizioni religiose che rappresentiamo. [...] Come leader religiosi siamo chiamati ad essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Gli intermediari cercano di fare sconti a tutte le parti, al fine di ottenere un guadagno per sé. Il mediatore, invece, è colui che non trattiene nulla per sé, ma si spende generosamente, fino a consumarsi, sapendo che l'unico guadagno è quello della pace. Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!».<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> FT 283-284.